

Intelligenza artificiale, la sfida è personalizzare per i docenti

Istruzione. Alla fiera di Londra il confronto tra gli insegnanti e la tecnologia. Secondo una ricerca europea di Acer l’Ai semplifica la pianificazione delle lezioni (70%), è un’alleata nella preparazione di esercizi (62%)

di Luca Tremolada

Quando entri per la prima volta a Londra alla fiera British Educational Training and Technology, luogo dove più di 600 aziende di tecnologie incontrano gli insegnanti e i dirigenti scolastici per capire insieme come innovare la didattica, ti aspetti uno scontro di civiltà. Mondi diversi che provano a negoziare nuove forme di apprendimento. In realtà, all’uscita dai padiglioni dell’ExCeL londinese, hai imparato una lezione semplice: l’intelligenza artificiale generativa ha cambiato anche questa relazione e il piano ormai è inclinato.

«La volontà di rendere digitale la scuola non nasce nelle scuole, ma dalla domanda che proviene dal mondo del lavoro» ha spiegato Cristina Pez, direttrice commerciale per l’Istruzione di Acer Emea a Bett. «Siamo in una fase di transizione, la scuola è sempre più digitale, anche in Italia, dove sono partite numerose sperimentazioni».

La prima scossa è arrivata con il Covid-19, che ha portato, anche grazie ai soldi del Pnrr, più tecnologia nelle aule. Anche troppa, mugugna qualche insegnante. Ma è l’esplosione di ChatGPT che, paradossalmente, ha contribuito a responsabilizzare ancora di più il corpo docente. Perché, a differenza di videogiochi, ebook e strumenti digitali per la didattica, gli Llm, i modelli linguistici di grandi dimensioni, hanno saputo avvicinare e incuriosire una popolazione di insegnanti più ampia e

trasversale. Merito dell'interfaccia (la voce) e di una dinamica di interazione (le domande) che i docenti capiscono in modo nativo, come direbbe un informatico.

Secondo una ricerca di Acer su oltre 700 scuole europee (il 15% delle quali in Italia), l'AI consente agli insegnanti di semplificare la pianificazione delle lezioni (70%), di essere un utile alleato nella preparazione di esercizi assistiti (62%), di analizzare i progressi degli studenti (58%) ed eseguire valutazioni automatiche (56%). In molti casi però, come sappiamo, le scuole affrontano una mancanza di fondi (30%) e una preparazione insufficiente degli insegnanti (30%) nell'utilizzo dei dispositivi informatici. Un ulteriore ostacolo riscontrato è rappresentato dalla resistenza al cambiamento. Eppure quello di ChatGPT con la scuola, sulla carta, appare a tutti gli effetti un'affinità davvero elettiva, ma solo a patto di sgombrare il campo subito da alcuni cortocircuiti patologici di questa tecnologia. Il primo è che nessuno vuole o intende sostituire gli insegnanti con un chatbot. Il mantra, preso a prestito dai principi contenuti nell'AI Act, è *teacher in the loop*, che vuole dire garantire che all'inizio e alla fine, in entrata quando si inseriscono i dati o i contenuti e in uscita quando si ottengono le risposte e gli applicativi, ci sia sempre un umano. Il corollario concettuale di questo assioma è che tutto quello che accade nell'aula deve restare nell'aula. I dati sensibili degli studenti, quelli sull'andamento scolastico così come quelli personali, devono restare nella scuola.

Il vero collo di bottiglia, quindi non è avere nuova tecnologia, quella che c'è già va bene, dicono, ma il modo di intendere la formazione dei docenti. Se davvero gli insegnanti sono la prima e vera interfaccia funzionale di una rivoluzione che promette lezioni personalizzate, progettate insieme agli assistenti per colmare le lacune degli studenti, allora non possono essere considerati dei discenti tecnologici. Non si tratta di insegnare a un professore come si usa un mouse e/o un sistema operativo a finestre, come all'inizio dell'informatica. Quello che appare chiarissimo con l'AI Gen è che serve un'educazione dell'insegnante intesa come "tirare fuori" conoscenza – *ex duco* – per progettare la didattica in classe. Non serve spiegare come funziona una tecnologia conversazionale, ma renderla personalizzabile per ciascun docente.

«Anche nel nostro settore, l'intelligenza artificiale è diventata mainstream, trasparente, ha smesso di essere una roba da tecnologi», commenta Donatella Solda, direttrice del Fem Future Education Institute di Modena. «Questa tecnologia supporta sempre di più l'insegnamento con strumenti progettati per semplificare o velocizzare il lavoro dei docenti e ottimizzare l'apprendimento. Diverse soluzioni offrono ambienti per costruire velocemente dei *lesson plan* personalizzati, automatizzare alcuni passaggi di costruzione di contenuti e meccanismi di valutazione, come ad esempio Kahoot, che integra Wikipedia e crea delle domande per la valutazione delle competenze. Diciamo che, dopo la parentesi storica del modello conversazionale, l'AI torna nel backend, diventa un motore invisibile che, al posto di limitarsi a dare risposte, offre strumenti per gli insegnanti. Per certi versi, non si sovrappone al loro lavoro, ma al tempo stesso non li esime dal controllare se quello che fa lo fa bene o no».

